

## *Il percorso politico di Giorgio Levi Della Vida, dall'impresa libica al rifiuto del giuramento, 1911-1931*

BRUNA SORAVIA \*

### *The political journey of Giorgio Levi Della Vida, from the Italian invasion of Lybia to the refusal to swear, 1911-1931*

ABSTRACT –This paper aims at retracing the political journey of the orientalist Giorgio Levi Della Vida (1886-1967), born in a distinguished family of Italian assimilated Jews, in the course of two crucial decades in early 20th century Italian history. Through his personal memoirs and less known archival documents, it also aims at presenting Levi Della Vida's peculiar perspective on the events he was part of, while underlining his unbroken commitment to the principles of intellectual and academic freedom.

KEYWORDS: Giorgio Levi della Vida – Italian orientalism – Fascism and Italian Jews

#### **1. Premessa. Un intimo convincimento<sup>1</sup>**

Di Giorgio Levi Della Vida, semitista, islamologo e memorialista, è nota la carriera scientifica svolta all'interno della Scuola orientale della Sapienza di Roma, nel gruppo di studiosi che avrebbero dato vita, fra l'inizio del XX secolo e il secondo dopoguerra, a una tradizione di studi di livello altissimo, che è ancora oggi il riferimento per chi si avvicini in Italia allo studio dell'Islam come fenomeno religioso e culturale<sup>2</sup>. Di questo gruppo, Levi Della Vida è stato un personaggio centrale, accanto al fondatore Ignazio Guidi e al successore di questi, Carlo Alfonso Nallino, riuscendo a conciliare rispetto e devozione verso queste figure straordinarie con una sostanziale indipendenza di giudizio intellettuale e politico, doti che, nella storiografia degli ultimi decenni, ne hanno fatto l'oggetto di una linea attiva di studi e di ricerche<sup>3</sup>.

Il titolo proposto indica un ventennio decisivo nella storia politica e intellettuale italiana del ventesimo secolo, che ha agli estremi la conquista della Libia, ossia di Tripolitania e Cirenaica,

---

\* Bruna Soravia, Roma, e-mail: [bsoravia@gmail.com](mailto:bsoravia@gmail.com).

Abbreviazioni utilizzate: ASUR La Sapienza, *fasc. pers. GLDV* = Archivio Storico dell'Università di Roma La Sapienza, *fascicolo personale di Giorgio Levi Della Vida*; ds. = dattiloscritto; DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana; *GLDV, Fantasmi* = *Giorgio Levi Della Vida, Fantasmi ritrovati*; *GLDV, Note* = *Giorgio Levi Della Vida, Note autobiografiche*; in part. = in particolare; MPI = Ministero della Pubblica Istruzione; n. = nota; n.s. = nuova serie; v = vedi; vol. = volume.

<sup>1</sup> Riflettendo, più di trent'anni dopo, alla parabola umana e politica di Giovanni Gentile, Levi Della Vida osserva di se stesso (*Il collega Gentile*, in *Giorgio Levi Della Vida, Fantasmi ritrovati*, a cura di MARIA GIULIA AMADASI GUZZO (nipote dell'autore) e FULVIO TESSITORE, Napoli, Liguori, 2004, p. 172): «di non avere mai pronunciato una parola o compiuto un gesto ai quali il mio intimo convincimento rifiutasse il consenso».

<sup>2</sup> Su Ignazio Guidi, Carlo Alfonso Nallino e la Scuola orientale di Roma, v. BRUNA SORAVIA, *Guidi, Ignazio*, DBI, vol. 61, 2004; EAD., *Ascesa e declino dell'orientalismo italiano*, in AGOSTINO GIOVAGNOLI, GIORGIO DEL ZANNA (a cura di), *Il mondo visto dall'Italia*, Milano, Guerini, 2005, pp. 271-286; EAD., *Levi Della Vida, Giorgio*, DBI, vol. 64, 2005; EAD., *Carlo Alfonso Nallino (1872-1938). Lineamenti di una biografia intellettuale*, «Studi Magrebini», n.s., 8, 2010, pp. 9-24.

<sup>3</sup> Cfr. i saggi di GIOVANNI ROTA, *Un'oncia di buon senso. Giorgio Levi Della Vida e il fascismo* in ID., *Intellettuale, dittatura e razzismo di stato*, Milano, Angeli, 2008, pp. 93-141; ID. (a cura di), *Giorgio Levi Della Vida: Scritti giornalistici (1921-1922)*, «Atti dell'Accademia dei Lincei, Memorie», s. 9, vol. 33, fasc. 3, Roma, 2013. V. anche nel libro *GLDV, Fantasmi ...*, 2004 cit., i contributi dei curatori M.G. AMADASI GUZZO, *Un ricordo*, pp. 189-207 e F. TESSITORE, *Giorgio Levi Della Vida memorialista*, pp. 179-188, nonché il carteggio con Luigi Salvatorelli in MAURIZIO MARTIRANO (a cura di), *La pazienza della storia. Carteggio (1906-1966)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2013.

ai danni dell'agonizzante impero ottomano, impresa alla quale pochissimi si oppongono in Italia, e il rifiuto del giuramento di fedeltà al fascismo, anche questo sottoscritto da pochissimi, e che segna, se non il consenso, l'acquiescenza di una grande parte del mondo accademico italiano al regime. Sul ruolo avuto in quegli anni e su ciò di cui fu testimone, Levi Della Vida avrebbe continuato a riflettere nei suoi scritti memorialistici, in interviste, corrispondenze e colloqui con colleghi e giornalisti, che formano nel loro insieme una delle analisi più lucide e oneste sul dissenso di pochi nella società intellettuale italiana negli anni del fascismo. Si tratta di un'analisi condotta senza nascondere gli aspetti illusori o abbellire gli autoinganni, che talvolta sminuisce l'importanza della parte che Levi Della Vida ha avuto nella storia che si racconterà, pur continuando a fornire elementi, documenti e dichiarazioni che vanno nel senso di invitarci a reconsiderarla.

È però soprattutto l'aspetto della coerenza personale quello su cui Levi Della Vida insisterà fino agli ultimi anni, per insofferenza verso le etichette politiche o confessionali, ma soprattutto per rivendicare la fedeltà, eroica nell'ostinazione a non accettare compromessi, alle proprie convinzioni, formatesi lungo un arco temporale che attraversa la storia italiana dei primi trent'anni del Novecento, e sostenute fino alla fine della sua vita. In un'intervista nel 1953, al giornalista Indro Montanelli<sup>4</sup> che gli chiede del periodo successivo al rifiuto, risponde così:

Ero antifascista senza esserlo di professione e non come israelita<sup>5</sup>, ma come insegnante che aveva rifiutato di piegarsi al giuramento. Poi vennero le leggi razziali che ci livellarono tutti, noi ebrei ... Io sono una delle maggiori vittime, di quelle leggi: mi trovai parificato a tanti altri correligionari, che erano stati ardenti fascisti fino al 1938<sup>6</sup>.

Dunque, antifascista ed ebreo "ma non di professione", che potrebbe ben essere un titolo alternativo per questo saggio, nel quale sono stati utilizzati, insieme alla memorialistica di Levi Della Vida e ai suoi scritti giornalistici, i documenti relativi alla carriera accademica<sup>7</sup> e, per gentile disponibilità della famiglia, il memoriale *Note autobiografiche*, che lo stesso Levi Della Vida destinò ai suoi cari<sup>8</sup>.

## 2. Gli anni della formazione

Giorgio Levi Della Vida nacque a Venezia nel 1886, in un'eminente famiglia ebraica, assimilata e non osservante da più generazioni, da entrambi i rami<sup>9</sup>.

<sup>4</sup> *Corriere della Sera*, 22.12.1953, p. 3.

<sup>5</sup> L'aggettivo, in voga durante il ventennio e che Levi Della Vida non usa nei suoi scritti, è probabilmente una scelta linguistica di Montanelli.

<sup>6</sup> Rientrato in Italia nel 1945, dopo 6 anni di esilio americano, Levi Della Vida si duole del fatto che (*GLDV, Note autobiografiche*, ds. di proprietà della famiglia, 1958, p. 219) «pochi ricordavano il mio passato di più di vent'anni prima [la stagione dell'impegno politico, n.d.A.], parecchi perfino credevano che avessi perduto la cattedra per via delle leggi razziali». E qualche anno dopo, con caratteristica autoironia (*Il collega Gentile*, 2004 cit., p. 167): «per colmo di disavventura, la promulgazione delle leggi antiebraiche che nell'autunno del 1938 aveva estromesso dall'insegnamento un numero rilevante di professori ebrei, finì con l'annegare il mio caso nel loro, tanto più notorio e più lacrimevole così che i più credettero e credono che io abbia perduto il posto a causa del mio sangue e non delle mie idee».

<sup>7</sup> In part. quelli conservati in ASUR La Sapienza, *fasc. pers. GLDV*.

<sup>8</sup> Al ds. *GLDV, Note ...*, 1958 cit., si riferiscono le indicazioni delle pagine nelle note che seguono.

<sup>9</sup> Da tre generazioni da parte paterna, due da parte materna, come ricorda in *Un ebreo fra i modernisti (GLDV, Fantasma ...)*, 2004 cit., p. 59). Sua nonna Adele aveva combattuto per la Repubblica di Venezia nel 1849, suo cugino era il matematico Guido Castelnuovo. Suo fratello Mario sposò la figlia di Ernesto Nathan, sindaco di Roma.

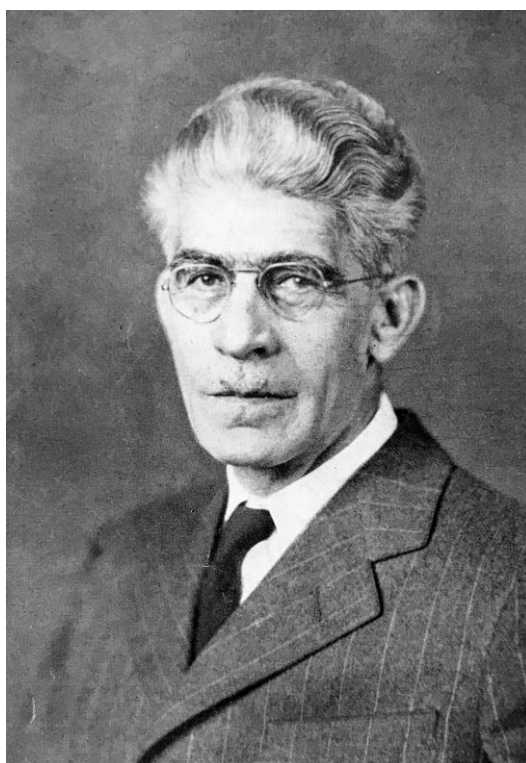


Fig. 23. Giorgio Levi Della Vida (1886-1967)

Il padre, Ettore, banchiere, dirigente e studioso delle banche popolari<sup>10</sup>, aveva condotto la famiglia ad abitare prima a Firenze, dove divenne direttore reggente della Banca nazionale toscana, e a Genova, dove fu, dal 1899 al 1903, condirettore del Credito italiano, su posizioni anti-speculative e tecnocratiche (il figlio giudica che avrebbe abbandonato la direzione del Credito perché “troppo crudamente affaristica”)<sup>11</sup>. Dopo aver trasferito a Roma la sua famiglia, al numero 9 di via Po, spesso ricordato da Giorgio nei suoi scritti, Ettore entrò a far parte, fra l’altro, dei consigli di amministrazione delle principali aziende italiane, pubbliche e private, soprattutto nel settore dei trasporti.

La biografia del padre di Levi Della Vida, interessante per più aspetti, è esemplare della parabola storica ed esistenziale dell’élite ebraica italiana post-unitaria, pienamente assimilata, impegnata nelle istituzioni del nuovo stato, allo stesso tempo cosmopolita, liberale ma convintamente nazionalista. Il punto di rottura si situa proprio negli ultimi anni di vita di Ettore, fra la fine della guerra (rispetto alla quale, come si dirà meglio poi, egli era stato interventista) e l’avvento del fascismo, portatore di un diverso concetto di nazione che avrebbe infine violentemente espulso gli ebrei dalla società italiana. È invece evidente, non solo nella traccia lasciata nelle istituzioni che contribuì a fondare e a sostenere, ma anche nel ricordo del figlio, che Ettore Levi Della Vida non ebbe mai dubbi sul posto che competeva nell’Italia post-unitaria a lui e alla sua famiglia, neanche dopo che le prime incrinature divennero apparenti. Quando Giorgio

---

<sup>10</sup> ALFREDO GIGLIOBIANCO, *Levi Della Vida, Ettore*, DBI, vol. 64, 2005, lo definisce «figura intermedia fra il manager puro e il *grand commis* dello Stato». Suo il primo manuale moderno al riguardo: ETTORE LEVI, *Manuale per Le Banche Popolari Cooperative Italiane*, Milano, Ed. Reggiani, 1886<sup>2</sup>.

<sup>11</sup> GLDV, *Note ...*, 1958 cit., p. 49.

approda nel 1920 alla cattedra di lingue semitiche della Sapienza di Roma, il padre gli dirà: «Ora hai il bastone di maresciallo: a quarant'anni sarai accademico dei Lincei, a cinquanta senatore»<sup>12</sup>. E il figlio commenta amaro:

Non poteva prevedere (...) che sarei passato attraverso vicende molteplici, sarei stato privato della mia cattedra per tredici anni, sarei diventato Linceo solo a sessant'anni, e non sarei mai stato senatore<sup>13</sup>.

Nemmeno poteva prevedere suo padre che due anni dopo, all'indomani della marcia su Roma, sarebbe stato coinvolto nei processi per la «scalata alle banche» dei gruppi industriali Fiat e Ansaldo<sup>14</sup>; prosciolto dall'accusa di aver venduto azioni del Credito per trarne vantaggio, Ettore Levi Della Vida muore l'anno successivo, poco prima che la sentenza di proscioglimento sia depositata.

Il rapporto con il padre è, nei suoi aspetti controversi, una delle componenti originarie della costruzione intellettuale del giovane Giorgio. È a Genova che, ancora adolescente, egli attraversa una crisi religiosa che lo conduce a mettere in discussione il laicismo paterno (ma di tutta la società italiana del tempo, come ricorderà<sup>15</sup>) e a imparare l'ebraico da autodidatta, introducendolo poi al cristianesimo modernista, al quale sarebbe rimasto vicino intellettualmente e affettivamente, nel corso della lunga amicizia con Ernesto Buonaiuti, padre Giovanni Semeria e padre Giovanni Genocchi. Se l'esito di questa crisi non fu la scelta religiosa, essa lo condusse tuttavia a temperare il razionalismo paterno con «la capacità d'intendere simpaticamente il fenomeno religioso nella sua essenza»<sup>16</sup>, capacità che avrebbe nutrito la sua successiva e definitiva scelta laica. Il riavvicinamento intellettuale all'ebraismo lo porta anche, dopo il trasferimento definitivo a Roma nel 1903, ad iscriversi alla facoltà di Lettere della Sapienza, dove avrebbe seguito i corsi di ebraico e di lingue semitiche di Ignazio Guidi, fondatore della moderna orientalistica italiana, quelli di arabo di Celestino Schiaparelli e di epigrafia greca di Federico Halbherr, e avrebbe conosciuto Luigi Salvatorelli. Nel decennio successivo Levi Della Vida percorre i gradi di una carriera accademica sicura nell'ambito della Scuola orientale, partecipando da borsista a missioni scientifiche e di insegnamento all'estero.

### 3. *Prima e dopo la guerra*

Il 1911, punto d'inizio di questo saggio, segna anche l'inizio della collaborazione con Leone Caetani, il «principe orientalista» erede di una tradizione di nobili viaggiatori e antiquari, il quale avrebbe incluso il giovane Levi Della Vida, desideroso di aumentare le sue magre entrate di borsista, nel suo progetto ambizioso di raccolta e traduzione delle fonti note sulla storia islamica fino all'avvento degli Ottomani, gli *Annali dell'Islam*<sup>17</sup>. Benché Levi Della Vida non

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 118.

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> Su questi cfr. ANNA MARIA FALCHERO, *Banchieri e politici. Nitti e il gruppo Ansaldo-Banca di sconto*, «Italia contemporanea», n. 146-147, 1982, pp. 67-92.

<sup>15</sup> LEVI DELLA VIDA, *Un ebreo fra i modernisti*, 2004 cit., pp. 50-56. Arrivato a Roma, la ricerca spirituale prosegue con la frequenza delle sedute della *Società Teosofica* istituita l'anno prima in Italia, dove incontrerà per la prima volta Giovanni Amendola.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 60.

<sup>17</sup> FRANCESCO GABRIELI, *Caetani, Leone*, DBI, vol. 16, 1973. Dell'opera, pubblicata dalla Hoepli di Milano fra il 1905 e il 1926, uscirono i primi 10 volumi, fino all'anno 40 dell'Egira (660 d.C.). Levi Della Vida descrive il rapporto complesso con Caetani in *La soffitta delle Botteghe Oscure*, in *GLDV, Fantasm...*, 2004 cit., pp. 9-47.

negli l'influenza sulla propria formazione intellettuale di Caetani, studioso antiaccademico e originalissimo, pioniere dell'esegesi storica delle fonti islamiche, si può indovinare il perdurare di tale influenza anche sulle sue successive scelte politiche e etiche. Caetani, che non ricercò mai una posizione universitaria, si unì ai socialisti, unico fra gli orientalisti romani, nell'opposizione all'impresa libica, arruolandosi poi volontario per ribadire il proprio patriottismo, si oppose al fascismo da subito (nel 1920 fu, fra l'altro, secondo di Salvemini nel duello, non avvenuto, al quale questi sfidò Mussolini); infine, nel 1926, partì in esilio autoimposto in Canada, dove morì nel 1935 dopo essere stato spogliato dal regime del titolo di accademico lincoo.

Per Levi Della Vida non era però ancora arrivato il momento delle grandi scelte. Stretto fra gli obblighi della sua carriera e gli impegni della famiglia che andava costruendo, non mostra interesse verso la politica contemporanea. Né è significativo che, dal 1909 almeno, sedesse nel comitato di amministrazione dell'Istituto coloniale<sup>18</sup>, ente morale fondato nel 1906 per promuovere l'espansione scientifica ed economica nel continente africano, data la generale collusione della società italiana, di ogni orientamento politico, con il sistema di sfruttamento coloniale, dall'inizio del Novecento al secondo dopoguerra almeno (lo stesso Giovanni Amendola fu l'ultimo ministro delle colonie dell'Italia liberale, a detta di Levi Della Vida, un eccellente ministro). Successivamente, per il probabile intervento del padre e allo scopo di riceverne una piccola indennità di consigliere, avrebbe fatto parte del consiglio "di una Società Coloniale di Milano", verosimilmente la Società italiana per il commercio con le colonie, nata nel 1899 per iniziativa del Credito italiano e nel cui consiglio direttivo sedeva Ettore<sup>19</sup>. Già prima del 1911 del resto, il gruppo di orientalisti raccolti intorno a Ignazio Guidi aveva beneficiato del disegno politico che sfocerà nell'impresa libica, soprattutto attraverso missioni e incarichi presso la neonata università egiziana del Cairo, fondata nel 1909 dal filo-occidentale re Fu'ad<sup>20</sup>. Se lo scopo politico di queste missioni (alle quali Levi Della Vida partecipò come borsista), quello di preparare la conquista influenzando l'opinione pubblica egiziana, non fu raggiunto, la presenza italiana ebbe invece uno strascico importante nella storia culturale egiziana, dove le lezioni di Guidi e Nallino galvanizzarono i giovani modernisti egiziani.

L'anno successivo alla conquista libica fu istituito il Ministero delle Colonie, sotto la cui giurisdizione fu posto, con un cambio di ordinamento, l'Istituto orientale di Napoli, "una vecchia istituzione universitaria di rango un po' inferiore all'università"<sup>21</sup>. Nallino, nominato commissario straordinario alla riorganizzazione dell'istituto, vi fece bandire un concorso che fu vinto da Levi Della Vida, che dal 1° gennaio 1914 vi prese servizio per arabo e "nozioni sull'islam". Gli anni napoletani, fino al 1917, furono segnati dall'incontro con Benedetto Croce, al quale Levi Della Vida resterà vicino almeno fino al 1925, e con il circolo di intellettuali riunito intorno al filosofo. A casa Croce, ricorda Levi Della Vida, la tendenza rispetto al clima di guerra era "nettamente germanofila e neutralista"<sup>22</sup> e su posizioni simili erano gli amici

<sup>18</sup> *La Stampa*, 19 aprile 1909. Sull'Istituto v. GIANCARLO MONINA, *Il consenso coloniale. Le società geografiche e l'Istituto coloniale italiano (1896-1914)*, Roma, Carocci, 2002.

<sup>19</sup> *GLDV, Note...*, 1958 cit., p. 118; nel 1926, all'indomani delle sue scaramucce con Mussolini, gli viene chiesto di lasciare quest'incarico, il che, dirà, «feci con gran sollievo, giacché mi vergognavo un poco di quella sinecura immeritata» (*Ibid.*, p. 119).

<sup>20</sup> Su questa missione, si veda ANNA BALDINETTI, *Orientalismo e colonialismo. La ricerca di consenso in Egitto per l'impresa di Libia*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1998.

<sup>21</sup> *GLDV, Note...*, 1958 cit., p. 97. Sull'importanza di questo cambio di ordinamento, che avrebbe fatto dell'Oriente la principale Scuola coloniale del paese, si veda MONINA, *Il consenso coloniale...*, 2002 cit., pp. 249-250.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 102.

rimasti a Roma e raccolti intorno alla rivista *Italia nostra*: De Lollis, Salvatorelli, Tilgher e Vinciguerra (quasi tutti partiranno poi volontari). Lo stesso Levi Della Vida descrive così, senza risparmiarsi, la sua posizione dell'epoca:

Avevo allora scarsissimo interesse alla politica (...) avevo a noia la falsa democrazia (...) la debolezza del governo, l'anticlericalismo massonico e parolai, la cattiva amministrazione, l'imitazione dei costumi francesi; ero 'antiparlamentare' e non avrei veduto di malocchio un regime autoritario (naturalmente a modo mio)<sup>23</sup>.

Questo confuso ribellismo generazionale lo oppone al padre, saldamente ancorato ai principi classici del liberalismo e favorevole all'intervento per riprendere i territori soggetti all'Austria.

È il contatto con la guerra che, sia pure in forma indiretta, accelera l'evoluzione delle convinzioni politiche di Levi Della Vida. In quello stesso anno, il 1915, si arruola in fanteria, dove riceve un addestramento sommario, finché, per intervento della famiglia, viene dislocato alla censura della corrispondenza dei prigionieri di guerra. Nelle ore libere da questa funzione, "opprimente e deprimente"<sup>24</sup>, legge ampiamente di storia, cercando di capire le cause della guerra, e arriva a convincersi che questa "rappresentasse la crisi della società capitalistica" e che "la società futura si sarebbe organizzata su basi socialistiche"<sup>25</sup>. Questa convinzione intellettuale non sfocia nella conversione al socialismo ma lo condurrà nei primi anni del decennio successivo ad avvicinarsi a una sua versione moderata, come vedremo.

Nel 1916, vince per concorso la cattedra di lingue semitiche dell'università di Torino, ma non può prendere servizio perché è ancora sotto le armi. Richiamato a Napoli a finire l'anno scolastico, riprende la frequentazione di casa Croce, dove il tono delle conversazioni è ora "critico e pessimistico"; in quello stesso anno lascia Napoli, non senza iniziare una vertenza amministrativa con l'Istituto orientale, la prima di una serie, come si vedrà. A Torino, dove ritroverà, fra gli altri, Lionello Venturi che aveva conosciuto a Roma, Levi Della Vida insegnerà in modo discontinuo per tre anni, finché, con il ritiro dall'insegnamento dell'anziano Ignazio Guidi, è a lui che, nel 1920, è offerta la cattedra di Ebraico e lingue semitiche, con il consenso di Guidi e l'assenso, più tiepido, di Nallino, il nuovo capo della Scuola orientale. La prolusione che tiene nel gennaio di quell'anno, alla presenza del padre e di Guidi, è la prima occasione di urto con Giovanni Gentile, per le velate allusioni che essa conteneva alla preferibilità del pacifismo nel contesto bellicosamente nazionalista dell'Italia contemporanea, alla vigilia della nascita del fascismo<sup>26</sup>.

#### 4. *Gli anni dell'impegno*

Il rientro definitivo a Roma pone Levi Della Vida al centro del turbolento panorama intellettuale e politico della capitale nel primo dopoguerra, dando inizio a una breve e intensissima

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 104.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 111.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 104. Scrivendo nel 1958, dunque a breve distanza dalla repressione della rivolta ungherese del 1956 e dalla guerra di Suez dello stesso anno, confermerà a sé stesso tale profezia (*Ibid.*, p.108): «posso aver sbagliato nel pensare che ciò sarebbe avvenuto in breve tempo (...) ma ho certamente veduto giusto in linea generale».

<sup>26</sup> La prolusione, intitolata *La politica dei profeti d'Israele* (cfr. *Il collega Gentile*, 2004 cit., p. 150), è edita come *Storia sacra e storia profana di Israele in Arabi ed ebrei nella storia*, a cura di FRANCESCO GABRIELI, T. TESSITORE, Napoli, Guida, pp. 78-85. Levi Della Vida vi sostiene lo scarso senso politico dei profeti, che incitavano i re d'Israele alla guerra con gli imperi vicini, laddove una politica di pace si era dimostrata l'unica capace di preservare l'integrità del piccolo stato.

carriera di opinionista che gli darà “notevoli soddisfazioni e non meno notevoli dispiaceri”<sup>27</sup>. Ripensando alle motivazioni che ve lo spinsero, Levi Della Vida le spiega così:

Fin dal tempo della guerra mi ero proposto, una volta che fosse cessata, di esprimere pubblicamente il mio pensiero su essa e sulle sue conseguenze nonché sulla trasformazione politica e sociale che, a mio avviso, la crisi della guerra aveva resa necessaria.<sup>28</sup>

Naufragato il progetto di fondare una nuova rivista politica con gli amici Salvatorelli, Tilgher, Zottoli e Vinciguerra, ai quali si era aggiunto Giacomo Cabasino Renda<sup>29</sup>, inizia così, contemporaneamente all'intensificarsi degli impegni accademici che lo vedono attivissimo nel gioco delle cattedre di orientalistica diretto, dalla Sapienza di Roma, da Nallino, una collaborazione con la *Stampa*, fra il 1922 e il 1924, invitato da Salvatorelli che ne dirigeva la sezione politica. Negli stessi anni, collabora a *La Cultura* (all'epoca *Rivista di cultura*), diretta da Cesare De Lollis e al *Mondo*, fondato da Giovanni Amendola nel 1922. Dal 1921, su invito di Cabasino, Levi Della Vida scrive anche per *Il Paese*, quotidiano diretto da Francesco Ciccotti Scozzese<sup>30</sup>, nonostante i dubbi nutriti da subito, tanto sulla persona del direttore, figura colorita di socialista atipico, quanto sull'orientamento del giornale, direttamente ispirato da Nitti, che descrive come «antinazionalista, antifascista e antigiolittiano»<sup>31</sup>.

È soprattutto in questa sede che Levi Della Vida commenta senza remore gli avvenimenti che si svolgono sotto i suoi occhi, in articoli pagati “cento lire l'uno”<sup>32</sup>, dove esprime posizioni di critica, moderata e ragionevole, sul trattamento inflitto, soprattutto per volere francese, alla Germania sconfitta, sulla natura del Califfato e i travagli dell'indipendenza turca, ma anche previsioni sul fascismo nascente<sup>33</sup>. L'avversione di Levi Della Vida per quest'ultimo, non ideologica né filosofica, è nutrita dalla conoscenza della storia passata ma anche da quella che definirà poi “una repugnanza quasi fisiologica” verso i metodi violenti del movimento e verso la sua povertà dottrinale. Sarà proprio un suo articolo su questi temi a spingere Mussolini ad attaccare prima l'autore, poi Ciccotti Scozzese, dalle pagine del *Popolo d'Italia*<sup>34</sup>. Agli insulti Ciccotti risponde sfidando Mussolini, in un duello che si tenne nell'ottobre del 1921 nei pressi di Livorno, e si concluse con il ritiro di Ciccotti in crisi cardiaca.

Il mancato riconoscimento della natura del fascismo come moderno movimento di massa, che Levi della Vida ammetterà molto più tardi<sup>35</sup>, si accompagna però ad analisi via via più acute, come questa:

---

<sup>27</sup> GLDV, *Note...*, 1958 cit., p. 123.

<sup>28</sup> Ivi.

<sup>29</sup> Ancora da rivalutare questa figura interessante di giornalista politico e antifascista, corrispondente dalla Germania per il *Corriere* nel primo dopoguerra e, dopo la caduta del fascismo, capo dell'ufficio stampa di De Gasperi.

<sup>30</sup> Cfr. ROTA, *Intellettuai...*, 2008 cit., pp. 93-94.

<sup>31</sup> GLDV, *Note...*, 1958 cit., p. 122.

<sup>32</sup> Più o meno 100 euro attuali, fonte: *Sole24ore*.

<sup>33</sup> Cfr. ROTA, *Un'oncia di buon senso*, 2008 cit., pp. 93-141.

<sup>34</sup> L'articolo incriminato è, presumibilmente, *Guerra in tempo di pace* («Il Paese», 23.12.1921), dove Levi Della Vida attacca lo squadristo nascente denunciandone la natura criminale; la risposta di Mussolini, *Il monito*, ora in *Opera omnia*, a cura di EDOARDO E DUILIO SUSMEL, vol. XVII, *Dal primo discorso alla camera alla conferenza di Cannes, 22 giugno 1921-13 gennaio 1922*, Firenze, La Fenice, 1955, pp. 165-166. Ciccotti Scozzese vi è apostrofato come «lercio basilisco, sfrontato servitore di Cagoia [Nitti, così chiamato da D'Annunzio, e citato nell'articolo di Levi Della Vida, n.d.A.]».

<sup>35</sup> In un testo dattiloscritto inedito di Levi Della Vida, del 1953, conservato sia a Roma (lascito Levi Della Vida), sia a Perugia (fondazione Aldo Capitini) scriverà «Mi sono convinto più tardi di quanto erronea sia la credenza che la storia proceda per sillogismi», cfr. HELMUT GOETZ, *Il giuramento rifiutato*, Milano, La Nuova Italia, 2000, pp. 54-55, in part. p. 55.

tutti i movimenti rivoluzionari (e il fascismo è tale nella sua origine e nella sua essenza) trovano alimento nella irrequietezza incosciente e irrazionale di coloro che avendo la sensazione diretta dei mali e delle ingiustizie che contristano la società, si illudono che potervi rimediare con espedienti semplicistici.<sup>36</sup>

Gli scritti sul *Paese* segnarono il limite dell'impegno pubblico di Levi Della Vida, che per questi entra in urto con il suo ambiente, incline a vedere nei fascisti i difensori dell'ordine contro «il bolscevismo», e perfino con suo padre Ettore, per fare piacere al quale Levi Della Vida vota senza entusiasmo, nelle elezioni del 1921, i Blocchi nazionali, «un'ibrida coalizione antisocialista estendentesi dai radicali ai nazionalisti»<sup>37</sup>. Nello stesso anno, è fra i fondatori dell'Istituto per l'Oriente, con Giovanni Colonna di Cesarò, Amedeo Giannini, Gino Scarpa e Nallino. Come si sa, l'istituto, dipendente dal ministero degli Esteri e destinato col suo organo a stampa, *Oriente Moderno*, all'elaborazione delle politiche culturali e diplomatiche coloniali, fu infine costretto ad allinearsi alla politica mediorientale di Mussolini dettata dal ministero delle Colonie<sup>38</sup>. Levi Della Vida se ne dimette fin dal 1924 «per evitare ogni contatto, anche indiretto, col governo fascista»<sup>39</sup>; tornerà a presiedervi dopo la caduta del fascismo e il rientro definitivo in Italia.

Fra il 1922 e il 1925 si compirà infatti, per lui come per molti, la definitiva presa di coscienza del corso degli eventi, in circostanze di coercizione violenta. Se non lo stupiscono la marcia su Roma dell'ottobre e il trionfo fascista, come pure l'olio di ricino impartitogli da un parente per eccesso di zelo fascista, saranno invece la morte del padre, nel 1923, e l'assassinio di Giacomo Matteotti nel giugno 1924 ad avviare il distacco definitivo dalla vita politica, unito alla determinazione a resistere a ogni compromesso con il nuovo potere. Dopo il delitto Matteotti e le elezioni dell'aprile 1924, le ultime del parlamento libero, egli accetta l'incarico datogli dall'amico Salvatorelli di sondare per *La Stampa* i capi dell'opposizione. Di questo parla ampiamente, con la lucidità profetica permessagli dal ricordo, in un capitolo bello e importante dei *Fantasmî* dove sfilano Giovanni Amendola, funereo e rassegnato al martirio, Claudio Treves illuso di riuscire a vincere sul fascismo con la sua superiore conoscenza dei meccanismi parlamentari, convinzione condivisa da Benedetto Croce, che si dice sicuro che «la permanenza di Mussolini al potere è condizionata al nostro beneplacito»<sup>40</sup>. A sorpresa, il ritratto più benevolo è quello di Carlo Sforza, nobile e diplomatico, al quale è attribuita l'analisi più lucida della situazione, il più negativo quello di Croce, al quale Levi Della Vida rimprovera – con il senno di poi come ammette – la sottovalutazione colpevole e la connivenza di fatto con il fascismo nascente.

<sup>36</sup> LEVI DELLA VIDA, *La politica estera del fascismo*, «Il Paese», 3.1.1922.

<sup>37</sup> Levi Della Vida, in realtà, ricorda di aver votato l'*Unione Nazionale*, (*GLDV, Note...*, 1958 cit., p. 125) chiaramente un *lapsus* dato che quel partito fu fondato da Giovanni Amendola nel 1924, su un programma politico del tutto diverso.

<sup>38</sup> Si veda GIACOMO E. CARRETTO, *Sapere e potere: l'Istituto per l'Oriente (1921-1943)*, «Annali della Facoltà di Scienze politiche di Cagliari», 9, 1983, pp. 210-229; BRUNA SORAVIA, *Ascesa e declino*, 2005 cit., pp. 279-281; FEDERICO CRESTI, *Il Professore e Il Generale. La polemica tra Carlo Alfonso Nallino e Rodolfo Graziani sulla Senussia e su altre questioni libiche*, «Studi Storici», 45, 2004, pp. 1113-1149.

<sup>39</sup> *GLDV, Note...*, 1958 cit., pp. 122-123.

<sup>40</sup> *GLDV, Fantasmî...*, 'Colloqui di giugno', 2004 cit., pp. 115-145. La relazione su questi incontri fu distrutta da Salvatorelli per timore di perquisizioni, dopo che, nel 1925, fu esautorato dalla codirezione del giornale dalla famiglia Agnelli, che aveva intanto acquisito la proprietà del giornale.



Nel dicembre 1924, Levi Della Vida firma, con altri intellettuali all'opposizione, fra i quali Carlo Rosselli, una lettera di solidarietà al giornalista Giuseppe Donati, reo di aver denunciato la complicità del questore Del Bono nel sequestro di Matteotti. L'anno successivo, avrebbe aderito al *Manifesto degli intellettuali antifascisti* promosso da Croce contro l'analogo manifesto voluto da Gentile<sup>41</sup>, e sarebbe poi entrato nel direttivo dell'*Unione nazionale* fondata da Amendola e Sforza. Saranno questi anche gli ultimi atti di impegno politico attivo per Levi Della Vida, come per molti altri, prima che l'attentato a Mussolini del 31 ottobre 1926 offrisse il pretesto per mettere fuori legge le opposizioni. In seguito, egli ricorderà,

presi come norma che mi sarei adattato a non fare quello che volevo, ma che nessuno mi avrebbe mai fatto fare quello che non volevo; norma alla quale non ho derogato<sup>42</sup>.

### 5. Pasquino alla Sapienza

Quanto questo fosse vero risalta nello scontro che lo oppone, nel marzo 1926, alle autorità accademiche della Sapienza e all'allora rettore, Giorgio Del Vecchio<sup>43</sup>. All'origine di questo episodio, che generò una scia notevole di accuse e controaccuse ed ebbe una certa eco nella stampa, vi fu la cerimonia di riconsacrazione della chiesa di sant'Ivo alla Sapienza, fino ad allora sconsecrata e adibita a deposito dei libri della Biblioteca alessandrina e, occasionalmente, all'insegnamento. L'idea, lanciata in punto di morte da padre Giovanni Genocchi, sacerdote di orientamento modernista nonché orientalista e amico di Levi Della Vida, era stata entusiasticamente accolta da Del Vecchio, giurista bolognese di famiglia ebraica assimilata e ardentemente fascista, il quale, nell'invitare il corpo accademico ad intervenire, aveva specificato che la cerimonia aveva "significato non soltanto religioso, ma anche civile" e che ammetteva solo assenze giustificate da "assoluta impossibilità". Invece, non solo dalla cerimonia, tenutasi il 21 marzo, si astengono senza giustificazione diversi docenti "e specialmente i più noti antifascisti", ossia Giuseppe Sanarelli, Umberto Ricci, Vito Volterra, Francesco Severi, Pietro Bonfante, Vittorio Emanuele Orlando, e Tullio Levi Civita; non solo vi si rifiuta, sempre ingiustificato, lo stesso Gentile; ma addirittura Levi Della Vida invia una lettera al rettore nella quale dichiara di non avere intenzione di essere presente alla cerimonia<sup>44</sup>.

A Del Vecchio che gli ribadisce la richiesta di giustificazioni, Levi Della Vida ribatte, a giro di posta, le sue ragioni: non v'è obbligo, per i professori, di partecipare a cerimonie né ad atti che non rientrino nelle funzioni accademiche, ché se tale obbligo esistesse, sarebbe stato richiamato nella circolare. *Ergo*, nessuna giustificazione è dovuta. Del Vecchio risponde ribadendo i

---

<sup>41</sup> Mentre Levi Della Vida fu l'unico membro della Scuola orientale a firmare il contromanifesto crociano, è notevole che nessun orientalista sottoscrisse il manifesto gentiliano, a testimonianza della sostanziale neutralità della scuola romana rispetto al regime, voluta da Guidi e Nallino. Levi Della Vida incontrerà un'ultima volta Croce nella Biblioteca vaticana, nel 1933, insieme a De Gasperi (v. *infra*); di quest'incontro parlerà in un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* il 21.8.1954 in occasione della morte di De Gasperi, ora in MARIA GIULIA AMADASI GUZZO, FRANCO MICHELINI-TOCCI (a cura di), *Giorgio Levi Della Vida, Visita a Tamerlano*, Napoli, Morano, 1988, p. 135 (*Un cimelio da rintracciare negli scaffali della Vaticana*).

<sup>42</sup> GLDV, *Note ...*, 1958 cit., p. 135.

<sup>43</sup> ROTA, *Intellettuali...*, 2008 cit., pp. 117-120. La vicenda è analizzata, nell'ambito dei rapporti fra ebrei non dissidenti e fascismo, in OLINDO DE NAPOLI, *Roma val bene una messa: identità ebraica e fascismo in una vicenda degli anni Venti*, «Contemporanea», 16, 2013, pp. 581-611. Sul rettore v. VITTORIO FROSINI, *Del Vecchio, Giorgio*, DBI, vol. 38, 1990.

<sup>44</sup> ASUR La Sapienza, *fasc. pers. GLDV*: promemoria inviato da Del Vecchio a Mussolini, 26.8.1926. Lettera di Levi Della Vida del 19.3.1926, in risposta a una circolare del rettore del 16.3.1926.

contenuti della circolare (il “significato civile oltre che religioso” della cerimonia, l’invito a tutti i professori “qualunque ne sia la fede religiosa”) e appellandosi a un articolo della nuova legge sull’università del 30 settembre 1923, che obbligava i professori di ruolo a partecipare “alle funzioni accademiche e a quelle ad esse connesse”<sup>45</sup>, ma non vi contemplava in effetti cerimonie come quella in questione.

Alla lettera, Del Vecchio ne fa seguire un’altra, indirizzata al ministro dell’Educazione nazionale, all’epoca Pietro Fedele, per notificargli la censura per insubordinazione inflitta a Levi Della Vida<sup>46</sup>. Contemporaneamente a questa, Gentile presenta un’interrogazione al ministro chiedendo

se è vero che il Rettore della R. Università abbia inflitto la censura a un professore israelita che non aveva creduto di poter assistere alla riconsacrazione della Chiesa della Sapienza<sup>47</sup>.

E non vi è chi non veda – commenta Levi Della Vida ricordando l’accaduto – l’involontaria comicità di “un conflitto fra due ebrei per una cerimonia cattolica” né quella, aggiungiamo, perfino più sorprendente dato il seguito della storia, di Gentile che difende il diritto di Levi Della Vida di astenersi da un obbligo di fedeltà al regime.

In seguito, la polemica si sposta al duello fra Del Vecchio e Gentile. Mentre il ministro Fedele risponde con una *fin de non-recevoir*, compiacendosi di come

uno spirito nuovo, lo spirito del fascismo, sia ormai penetrato vittoriosamente nell’ambiente universitario e come ogni giorno di più esso si diffonda tra funzionari professori e studenti, tutti pervasi da novello fervore di opere e ardente fede patriottica<sup>48</sup>

e ipotizzando che Gentile «non fosse esattamente informato delle circostanze di fatto che determinarono il provvedimento stesso», l’exasperazione di Del Vecchio cresce, anche per la risonanza che la polemica sembra avere nella stampa, non solo in quella di opposizione ma anche in quella di regime. Infine, il 26 agosto 1926, egli invia un lungo promemoria riservato, alla “suprema autorità del Partito”<sup>49</sup>, nel quale ricapitola la vicenda, prendendosela non tanto con Levi Della Vida, che anzi non si sarebbe opposto alla censura perché «egli medesimo dovè rendersi conto della legittimità del provvedimento stesso», ma denunciando invece con forza l’atteggiamento di Gentile «stranissimo anche sotto l’aspetto politico (perché è noto che il prof. Levi Della Vida è uno dei più accaniti avversari del Fascismo, autore di ignobili e calunniosi attacchi contro di esso, firmatario del manifesto antifascista, ecc.)»<sup>50</sup>. Del Vecchio prosegue enumerando le occasioni in cui Gentile si è sottratto a sua volta al dovere di partecipazione a cerimonie e celebrazioni fasciste, perfino in occasione della “solenne manifestazione di

---

<sup>45</sup> D.L. 2102 del 30.9.1923, Art. 23: “I professori di ruolo [...] hanno obbligo [...] di partecipare alle funzioni accademiche e a quelle ad esse connesse cui siano chiamati, e cioè adunanze di consigli o Collegi delle università o istituti, Commissioni per prove di profitto o per esami di laurea o diploma e per esami di Stato, Commissioni per nomine di professori di ruolo o per abilitazioni alla privata docenza, Commissioni giudicatrici di concorsi a cattedre d’istituti medi d’istruzione e simili.”

<sup>46</sup> ASUR La Sapienza, *fasc. pers. GLDV*: lettera del rettore al ministro della PI, 29.3.1926.

<sup>47</sup> *Ivi*, ritaglio da «Il Tevere», 29.3.1926.

<sup>48</sup> *Ivi*, lettera riservata del ministro Fedele al rettore, 22.4.1926, con oggetto: Situazione politica nell’Università.

<sup>49</sup> La lettera a Mussolini è stata riprodotta in *Filosofi Università Regime. La scuola di filosofia di Roma degli anni Trenta*, Catalogo della mostra storico documentaria, a cura di TULLIO GREGORY, MARTA FATTORI, NICOLA SICILIANI DE CUMIS, Roma-Napoli, Istituto di Filosofia della Sapienza-Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1985, pp. 146-149 (cfr. ROTA, *Intellettuali...*, 2008 cit., p. 119).

<sup>50</sup> *V. supra*, n. 44.

ringraziamento per lo scampato pericolo del duce”, riferimento al tentativo di omicidio di Violet Gibson, del 7 aprile di quell’anno.

È questo, apparentemente, l’atto conclusivo e senza risposta di questa diatriba, della quale resta traccia in una parodia della circolare di Del Vecchio (qui chiamato “Del Ghetto”), scritta quasi subito (se la data del 1° aprile non è, a sua volta, parte dello scherzo) da un Anonimo<sup>51</sup>. Nelle *Note*, Levi Della Vida ne identifica l’autore con Angelo Fortunato Formiggini<sup>52</sup>, bello spirito e editore, fra l’altro, dei fortunati “Classici del ridere”, dunque il più adatto a cogliere l’aspetto grottescamente comico della vicenda.

Un ulteriore epilogo, anche questo non privo di involontaria comicità, sarà il procedimento di epurazione al quale sarà sottoposto Del Vecchio nel 1944, caso più unico che raro nella nostra storia, «per aver dato prova di faziosità fascista per aver ingiustamente inflitto la censura al professore ebreo Levi Della Vida»<sup>53</sup>. L’anno successivo, proprio la Commissione preposta all’epurazione lo scagionerà, definendo tale censura “un atto amministrativo senza carattere politico e quindi senza faziosità fascista” e limitandosi ad infliggere a Del Vecchio un anno senza stipendio. Questa lieve sanzione scatena comunque le proteste di Del Vecchio, che ne parlerà nel 1945 in un pamphlet autoprodotta a Roma, dal titolo *Una nuova persecuzione contro un perseguitato*<sup>54</sup>.

## **6. Amici-nemici**

Nelle *Note*, Levi Della Vida ipotizza che Gentile fosse intervenuto per regolare vecchi conti con Del Vecchio, rifiutandosi di riconoscere l’ambivalente ammirazione che Gentile nutrirà sempre per lui, pur avendo ammesso che fra di loro vi furono “relazioni di amicizia-inimicizia”<sup>55</sup>. Di queste parla per la prima volta a proposito dell’atto iniziale di una controversia che lo opporrà a lungo al ministro filosofo, nella quale è già evidente il tema della difesa senza compromessi della libertà accademica. L’occasione è l’abbandono polemico della direzione della Scuola orientale da parte di Nallino, per una diatriba concorsuale che lo oppone all’indologo Carlo Formichi<sup>56</sup>. Levi Della Vida subentra a Nallino per esclusione, riuscendo a ricomporre i conflitti interni alla scuola. È a questo punto che Gentile, nell’ambito della stessa legge del 30 settembre 1923 invocata da Del Vecchio e da lui voluta (legge che avocava al ministero i poteri di nomina nell’università), decreta che i direttori delle scuole speciali, come quella orientale, dovessero essere di nomina ministeriale, e ratifica la direzione di Levi Della Vida. Questi però rifiuta la nomina e si dimette, dichiarandosi contrario al provvedimento e

---

<sup>51</sup> Il testo è riprodotto in DE NAPOLI, *Roma val bene...*, 2013 cit., pp. 608-609, insieme a un altro testo satirico sulla stessa vicenda, scritto da Alberto Giannini. Cfr. ANTONIO SPINOSA, *Mussolini*, Milano, Mondadori, 2017, p. 167, che lo cita parzialmente, aggiungendo che esso fu diffuso dagli studenti in un volantino.

<sup>52</sup> *GLDV, Note...*, 1958 cit., p.138. Formiggini si suicidò all’indomani delle leggi razziali, che lo avevano ridotto in rovina, cfr. GIORGIO MONTECCHI, *Formiggini, Angelo Fortunato*, DBI, vol. 49, 1997.

<sup>53</sup> FROSINI, *Del Vecchio*, 1990 cit.

<sup>54</sup> GIORGIO DEL VECCHIO, *Una nuova persecuzione contro un perseguitato. Documenti*, Roma, Libreria antiquaria Giulio Cesare, 1945.

<sup>55</sup> *GLDV, Note...*, 1958 cit., p. 133. Si veda anche FRANCESCO PETRILLO, *Excusatio non petita, accusatio manifesta. Giorgio del Vecchio e Giovanni Gentile: la sfortuna del giurista e la 'fortuna' del filosofo*, in ITALO BIROCCHI, LUCA LOSCHIAVO (a cura di), *I giuristi e il fascino del regime (1918-1925)*, Roma, RomaTrE-Press, 2015, pp. 351-373.

<sup>56</sup> SORAVIA, *Carlo Alfonso Nallino...*, 2010 cit., pp. 15-16. Gentile si era schierato contro Nallino, che avrebbe voluto che il posto bandito per la scuola andasse a David Santillana e non al mediocre Evaristo Carusi.

lamentando che il ministro non avesse ascoltato le sue ragioni, cosa che Gentile prontamente fa, convocandolo e mostrandosi oltremodo disponibile, tanto che Levi della Vida recede dalle dimissioni<sup>57</sup>. Ciò nonostante, in occasione del successivo concorso per la cattedra di Storia della Chiesa a Napoli, Levi Della Vida, che sostituiva Salvatorelli in commissione, impedisce la nomina di Adolfo Omodeo, all'epoca vicino a Gentile, che imponevano i commissari del ministero.

Successivamente, egli riattizza la polemica pubblicando su *La Cultura* una lettera aperta che, diretta apparentemente all'amico De Lollis, è in realtà una dichiarazione di aperto dissenso politico. Prendendo le mosse dalla critica alla riforma del sistema dei concorsi universitari, contenuta nella stessa legge, il ragionamento di Levi Della Vida volge pericolosamente verso la critica del regime, non senza colpire, di passaggio, Croce. Dopo aver argomentato che «la ragione principalissima della riforma» sia «il perpetuo avvicinarsi di periodi democratici e periodi autocratici», egli divaga così:

“le repubbliche non sono più di moda” rispondeva Lord Castelreagh agli inviati del Senato di Genova presentatisi al congresso di Vienna per chiedere la ricostituzione della loro gloriosa repubblica; il sistema elettivo non è ora più di moda ...<sup>58</sup>.

Il testo prosegue sullo stesso tono, in una prosa sinuosa (derivo l'aggettivo dalla risposta di De Lollis) che gioca sul *double entendre*, per cui la critica al nuovo dispositivo dei concorsi, che accentrava la scelta nel ministero, è in realtà leggibile come critica al regime dispotico appena arrivato al potere. Ed è certo questo il motivo per cui, a oltre quarant'anni di distanza, Levi Della Vida parla compiaciuto di questa lettera come della “cosa migliore che abbia mai scritto”, augurandosi che essa venga esumata da “qualche erudito sfaccendato del secolo ventesimoprimo”<sup>59</sup>. Ne sembra consapevole De Lollis, il quale, nella risposta che accompagna la lettera dell'amico, si sforza di smussarne la polemica e di leggervi un'intenzione conciliatoria inesistente. Ciò non toglie che, sempre nel 1926, successivamente allo scontro con Del Vecchio, Levi Della Vida e Gentile si ritrovino su sponde opposte esattamente sullo stesso argomento, quando il ministro dell'istruzione impone alla facoltà tre nuovi professori. Gentile dissente furiosamente e inspiegabilmente dal provvedimento, che altrettanto inspiegabilmente Levi Della Vida appoggia, perché «si poteva disapprovare che al governo si concedessero poteri discrezionali» ma «una volta che questi poteri erano stati connessi con procedimento formalmente legale non era più lecito protestare»<sup>60</sup>.

Dopo le violenze seguite alla presa del potere fascista e dopo l'iniziale opposizione, Levi Della Vida sembra fare sua per qualche anno quella politica di *appeasement* che aveva lodato nei saggi re di Israele, favorita dal fatto che il regime, teso nella costruzione dello stato fascista, mostra una relativa tolleranza verso il dissenso intellettuale moderato. Levi Della Vida definisce questo “un periodo di raccoglimento”, dedicato allo studio, all'insegnamento e alla famiglia, e, sebbene non esiti a dimettersi, nel 1927, dalla direzione della Scuola orientale per evitare ulteriori rapporti con il ministero dell'istruzione (all'epoca, ancora tenuto da Fedele), accetta

<sup>57</sup> GLDV, *Note ...*, 1958 cit., p. 133.

<sup>58</sup> GIORGIO LEVI DELLA VIDA, *Letteratura scolastica. Ancora dei concorsi universitari*, «La Cultura», vol. 3, fasc. 3, 15.1.1924, pp. 130-134, ora in ROTA, *G. Levi Della Vida Scritti giornalistici*, 2013 cit., pp. 636-640, in part. pp. 638-639 dove in nota si indica come anno il 1925.

<sup>59</sup> GLDV, *Fantasmii...*, *Il collega Gentile*, 2004 cit., p. 156.

<sup>60</sup> *Ibid.*, p. 163.

per l'ultima volta, nello stesso anno, di compiere qualcosa di cui non doveva essere troppo convinto, e pronunzia come universitario il giuramento di fedeltà al Re. Ciò avviene nonostante la correzione introdotta da Gentile nel senso di vietare l'appartenenza ai partiti dell'opposizione<sup>61</sup>, che Levi Della Vida non menziona quando, a Vito Volterra e Cesare de Lollis che lo consultavano sull'opportunità di giurare, egli dichiara che

per quanto evidentemente l'intenzione del governo fosse di umiliare gli universitari, non vi era nessun motivo valido di rifiuto, giacché la formula parlava genericamente di 'fedeltà al re, allo statuto e alle altre leggi dello Stato'<sup>62</sup>.

Pur essendo questo giuramento la prova generale di quello del 1931, sulla strada di limitare la libertà giuridica e d'insegnamento dei docenti universitari asservendola allo stato fascista, a esso aderì la totalità del corpo docente, con l'eccezione del giurista ferrarese Ignazio Brunelli, che si dimise<sup>63</sup>.

Effetto della costruzione del consenso intellettuale<sup>64</sup> è l'invito a Levi Della Vida, esteso addirittura dal ministro Del Bono (da lui, insieme ad altri, denunciato per il delitto Matteotti), a tenere corsi di formazione dei funzionari coloniali a Tripoli, missione grazie alla quale si deve l'inizio degli studi neo-punici (cioè, delle testimonianze successive alla distruzione di Cartagine del 146 a.C.) in Italia. È ancora Gentile che, con la mediazione di Nallino, ottiene che Levi Della Vida entri a far parte del più ambizioso progetto culturale del fascismo, l'*Enciclopedia Italiana*, che diventa, negli anni fino al 1931, un luogo d'incontro relativamente neutrale per studiosi fascisti e antifascisti<sup>65</sup>.

L'avvisaglia di quello che sarebbe successo è nello scontro che oppone, nell'ottobre 1931, Levi Della Vida all'influente gesuita padre Pietro Tacchi Venturi, consigliere di Mussolini e anzi sua "eminenza grigia (o piuttosto nera)", a proposito della redazione della voce *Ebrei* per l'*Enciclopedia*<sup>66</sup>. Levi Della Vida ne scrive la lunga sezione relativa alla storia degli Ebrei fino all'esilio, tenendo strettamente divise l'interpretazione confessionale da quella proposta dall'esegesi critica di scuola tedesca, ma tale metodo attira le critiche di Tacchi Venturi, che dirigeva la sezione di materie ecclesiastiche, il quale rimanda indietro l'articolo con pesanti emendamenti. Il rifiuto di Levi Della Vida di accettarli mette in imbarazzo Gentile, che chiede la mediazione di padre Vaccari, anche lui gesuita, orientalista e biblista, oltre che "in fondo al cuore antifascista"<sup>67</sup>, il quale, dopo aver discusso con l'autore i passi incriminati, finisce per accettare l'articolo nella sua integrità.

---

<sup>61</sup> ASUR, *La Sapienza, fasc. pers. GLDV*, Processo verbale di prestazione del giuramento, 26.3.1927. Al giuramento di fedeltà al Re, alle leggi e alla patria, Gentile aveva fatto aggiungere: "che non appartengo e non apparterrò ad associazioni o partiti, la cui attività non si concili coi doveri del mio ufficio", cfr. GOETZ, *Il giuramento ...*, 2000 cit., pp. 2-5.

<sup>62</sup> *GLDV, Note ...*, 1958 cit., p. 150.

<sup>63</sup> GOETZ, *Il giuramento ...*, 2000 cit., p. 6.

<sup>64</sup> GABRIELE TURI, *Il progetto dell'Enciclopedia Italiana: l'organizzazione del consenso fra gli intellettuali*, «Studi Storici», 13, 1972, pp. 93-152.

<sup>65</sup> V. la lettera di Gentile a Levi Della Vida, dove il filosofo dichiara d'intendere «che essa pel suo carattere e per il suo programma potesse riunire insieme tutti gli studiosi italiani d'ogni fede e d'ogni partito», essendo il suo fine «che essa facesse onore alla ricerca italiana e alla cultura nazionale» (v. ROTA, *Intellettuali ...*, 2008 cit., p. 122). Cfr. anche GIOVANNI ROTA, *Gentile, gli ebrei e le leggi razziali*, in MICHELE CILIBERTO (a cura di) *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2016, pp. 678-684.

<sup>66</sup> La voce fu poi rimaneggiata dopo le leggi razziali, con l'aggiunta, fra l'altro, di una sezione di antropometria.

<sup>67</sup> *GLDV, Note ...*, 1958 cit., p. 150.

## 7. “Un atto di fede”<sup>68</sup>

L'episodio avviene “nelle more del giuramento”, annunciato dalla legge sull'istruzione superiore del R.D. 1227 del 28 agosto 1931 e destinato ad entrare in vigore in concomitanza con l'inizio dell'anno IX dell'era fascista. Tale annuncio arroventa il clima nelle università, ma il dissenso diffuso non diventa aperta resistenza<sup>69</sup>. Anche su questo Levi Della Vida aggiunge un particolare interessante nelle *Note*, dove, distinguendo il caso del giuramento del 1927 da quello attuale, che estendeva la fedeltà al regime fascista e vi vincolava l'insegnamento universitario, racconta della visita fattagli da Giuseppe Levi, medico e anatomista insigne (noi lo conosciamo anche come padre di Natalia Ginzburg) e dal matematico Tullio Levi Civita, i quali gli chiedono dell'opportunità di organizzare un movimento di resistenza. La risposta di Levi Della Vida è scoraggiante: «dissi loro che non mi sentivo di fare pressioni su altri, perché ritenevo che ciascuno dovesse agire per conto proprio, secondo che la coscienza gli suggeriva». Entrambi poi giurarono «facendo delle riserve che rimasero ignote al pubblico e quindi non giovarono a nulla»<sup>70</sup>.

Anche per Levi Della Vida, come per la stampa e alcuni dei testimoni dell'epoca<sup>71</sup>, a non giurare furono undici, dato che dal computo egli esclude gli incaricati “i quali formalmente non potevano essere destituiti, non avendo posto di ruolo” e quelli che, come Fabio Luzzatto, non erano accademici veri e propri. Anche rispetto alla forma del rifiuto, la posizione di Levi Della Vida appare rigida, pur nella distanza permessagli dal ricordo. Non contano per lui le varieghe ragioni addotte sulla gamma fra negazione e accettazione del giuramento, ma solo il rifiuto aperto e argomentato in nome della libertà di ricerca e di insegnamento (menziona in questo senso Mario Carrara e Gaetano de Sanctis, che si espressero in termini simili ai suoi). Poiché esso è il supremo atto di opposizione politica, Vittorio Emanuele Orlando e Antonio De Viti De Marco, che chiesero il pensionamento prima del giuramento, “svalutarono il significato politico del gesto”<sup>72</sup>.

Quanto a Gentile, in discorsi, rispettivamente del 1931 e 1933, si sarebbe rallegrato del fatto che il giuramento, ovvero il suo rifiuto, aveva permesso di buttare «l'antimanifesto [di Croce] ... finalmente in soffitta» e che coloro che avevano giurato dovevano ormai dimostrare la loro

<sup>68</sup> «Giurando la formula proposta, io compirei (...) un ‘atto di fede’. Questa fede, sinceramente professata, posso rispettare ma non mi sento di parteciparvi» (dalla lettera del 15.12.1931 al ministro dell'Educazione nazionale Balbino Giuliano, riprodotta in AMADASI GUZZO, *Un ricordo*, 2004 cit., pp. 196-198, in part. p. 197).

<sup>69</sup> Cfr. GOETZ, *Il giuramento ...*, 2000 cit., p. 277, in cui cita Alessandro Galante Garrone, *1931: una lezione di “purezza” intellettuale*, 1982 (*Ibid.*, n. 95, p. 70) a sua volta derivato probabilmente da una conversazione con Levi Della Vida.

<sup>70</sup> *GLDV, Note ...*, 1958 cit., pp. 150-151. Citato anche in AMADASI GUZZO, *Un ricordo*, 2004 cit., pp. 202-203, che vi aggiunge la trascrizione della lettera di Giuseppe Levi al rettore di Torino, dal quale sollecita l'assicurazione che il giuramento non avrebbe vincolato la sua libertà di pensiero.

<sup>71</sup> *Ibid.*, pp. 151 e 153 dove parla di “solo undici su più che mille professori”. La stessa cifra e gli stessi nomi in un trafiletto con cui *La Stampa* del 20.12.1931 ne dà conto: «Come fu annunciato, solo 11 su 1225 professori universitari e di Regi Istituti d'istruzione superiore non prestarono il giuramento prescritto dal R.D.L. 28.10.1931-IX, n. 1227». Pure Galante Garrone, citato da G. Boatti (*Preferirei di no*, 2000 cit., pp. 5-6) da *I miei maggiori* (Milano 1984) ne elenca 11, sebbene Boatti gliene conti 12 (ma in *1931: una lezione*, 1982 cit., Garrone parlava di *quattordici che non giurarono*). Sui vari conteggi, si veda più recentemente PAOLO VALABREGA, *I dodici professori che non hanno giurato*, conferenza del 6.5.2014 al Politecnico di Torino, reperibile all' url: <https://www.swas.polito.it/> e edita in *Associazione Subalpina Mathesis - Conferenze e Seminari 2014-2015*, a cura di F. Ferrara, L. Giacardi, M. Mosca, Torino, KWB, 2015, pp. 17-30.

<sup>72</sup> *GLDV, Note ...*, 1958 cit., p. 151.

buona fede o dichiararsi moralmente indegni<sup>73</sup>. Levi Della Vida, ricordandone invece una speciosa affermazione, circolata prima dell'entrata in vigore del provvedimento, secondo cui «se ne sarebbero avvantaggiati proprio i professori antifascisti, giacché, abolendosi la distinzione tra essi e quelli fascisti, la politica sarebbe rimasta lontana dall'università», ipotizza che mentisse, «non potendosi fargli l'ingiuria di ritenerlo così sciocco da non vedere che era ovviamente vero il contrario»<sup>74</sup>. In realtà, Gentile insisterà per convincerlo a giurare, chiedendo per questo, senza risultato, l'intercessione di Nallino, che Levi Della Vida definisce, largheggiando, “suo amico intimo”<sup>75</sup>.

Convocato dal rettore, il giurista Pietro De Francisci<sup>76</sup>, Levi Della Vida gli comunica, in una lettera del 19 novembre che anticipa gli argomenti di quella, più lunga, che invierà quasi un mese dopo al ministro dell'istruzione Giuliano<sup>77</sup>, di non poter giurare secondo la formula indicata, perché essa “vincola la libertà del mio pensiero”. Risaputa questa sua posizione, lo stesso Ignazio Guidi, fra gli altri, si adopera presso il ministro per ottenergli la conservazione dell'insegnamento, forse per suggerimento del figlio Michelangelo, l'unico che avrebbe conciliato una perdurante e intima amicizia con Levi Della Vida con l'adesione al fascismo<sup>78</sup>. È a questo punto che, per sondare le intenzioni ministeriali, Levi Della Vida annunzia il suo prossimo corso e che il rettore (“col quale siamo ora ottimi amici” osserva con un caratteristico *understatement*) lo prega di desistere, indizio sicuro del prossimo provvedimento di destituzione. Il 14 dicembre, Giuliano gli comunica ufficialmente di aver proposto al Consiglio dei ministri la sua destituzione e lo invita a fargli pervenire le sue osservazioni, che giungono con la lettera già citata. Dispensato ufficialmente il 2 gennaio 1932, in uno stesso provvedimento con Gaetano De Sanctis ed Ernesto Buonaiuti, non gli viene riconosciuta la pensione per non aver raggiunto venti anni di insegnamento, ma solo un'indennità di ventimila lire<sup>79</sup>. Levi Della Vida aveva allora 56 anni.

L'ultimo atto di Levi Della Vida nella Sapienza fascista è la lettera con la quale prende congedo dai colleghi. Ne sarà data lettura nella seduta di facoltà dell'11 gennaio 1932, nel corso della quale sarà proprio Gentile a fare l'elogio dei colleghi uscenti dichiarando, per il consueto strabismo morale se non in pura neolingua orwelliana, che

nell'animo della facoltà al rammarico per l'allontanamento di così insigni Colleghi s'aggiunge un sentimento di stima pel nobile atto da essi compiuto per restar fedeli alla propria coscienza e compiere un dovere di lealtà verso il Regime. Sentimento che egli particolarmente ha già espresso ai proff. De Sanctis e Levi Della Vida, per gli speciali rapporti personali che gliene han dato

---

<sup>73</sup> Cfr. GOETZ, *Il giuramento ...*, 2000 cit., pp. 10-11.

<sup>74</sup> *GLDV, Note ...*, 1958 cit., p. 150.

<sup>75</sup> In realtà, Gentile e Nallino, conoscitisi a Palermo dove entrambi divennero ordinari, nel 1903, entrarono più volte in conflitto, l'ultima volta in modo più grave proprio nel 1931. Si veda su questo SORAVIA, *Carlo Alfonso Nallino ...*, 2010 cit., p. 18.

<sup>76</sup> Nominato rettore alla fine del 1930, sarebbe diventato Ministro di Grazia e Giustizia l'anno successivo, v. CARLO LANZA, *De Francisci, Pietro*, DBI, vol. 36, 1988.

<sup>77</sup> ASUR La Sapienza, *fasc. pers. GLDV*, lettera del 19.11.1931 al rettore; la lettera al ministro è riprodotta in AMADASI GUZZO, *Un ricordo*, 2004 cit., pp. 196-197. Levi Della Vida aveva conosciuto Balbino Giuliano negli anni giovanili, presso la sede romana della *Società teosofica* frequentata anche da Amendola (“Colloqui di giugno”, pp. 121-122); lo aveva rivisto negli anni dell'insegnamento a Torino, dove Giuliano, “professore di liceo in provincia” si mostra ossequioso verso di lui e verso De Sanctis, di cui era stato allievo («fu poi lui a destituire, da ministro fascista dell'educazione nazionale, De Sanctis e me», *GLDV, Note ...*, 1958 cit., p. 113).

<sup>78</sup> Cfr. BRUNA SORAVIA, *Guidi, Michelangelo*, DBI, vol. 61, 2004; Ead., *Ascesa e declino*, 2005 cit., p. 284.

<sup>79</sup> Più o meno 21.000 euro attuali (fonte: *Sole24ore*).

l'occasione, ma che gli par doveroso di tornare a esprimere in seno alla facoltà. La quale non può non render merito a questi colleghi, costretti ad allontanarsi da noi per una giusta legge, e di aver dato ai giovani un encomiabile esempio di schietto e dignitoso carattere.<sup>80</sup>

Il verbale della seduta si chiude con una curiosa osservazione riferita a Pietro Fedele, secondo cui «dal rifiuto del prof. De Sanctis di prestare il giuramento prescritto esulava qualunque atteggiamento di carattere politico». A questo documento ufficiale fa seguito una lettera autografa dello stesso preside, l'antichista Giuseppe Cardinali, la cui freddezza dispiace ancora a Levi Della Vida, che lo ricorda suo amico di adolescenza<sup>81</sup>. Come Fedele e De Francisci, anche Cardinali ritroverà insegnamento e *status* dopo la breve e tiepida defascistizzazione seguita alla guerra e sarà anzi lui ad accogliere da preside, in modo “freddo e scolorito”, Levi Della Vida al rientro dagli Stati Uniti.

### 8. *Gli anni in Vaticano e l'autoesilio americano*

Escluso dall'insegnamento, Levi Della Vida trova, com'è noto, rifugio presso la Biblioteca vaticana, dove il proprefetto, Monsignor Eugène Tisserant, lui stesso orientista, gli propone di mettere a punto il catalogo dei manoscritti orientali posseduti dalla biblioteca, impresa alla quale Levi Della Vida si accinge fin dal novembre 1931, avendo già maturato l'intenzione del rifiuto con le sue conseguenze. Né Tisserant né papa Pio XI sembrano preoccupati, come egli ricorda, delle possibili ripercussioni di questo incarico, che terrà per otto anni, dal 1931 al 1939, con uno stipendio dignitoso sebbene incomparabile con quello universitario<sup>82</sup>. Nel santuario della Vaticana egli trascorre anni che ricorderà come «i più placidi e i più fecondi della mia vita»<sup>83</sup> e a questi dedica pagine commosse nelle *Note*, menzionando quanti vi ha conosciuto, dagli ecclesiastici, ad Alcide De Gasperi, anch'egli assunto con un incarico di comodo, ai numerosi studiosi italiani e non, fra i quali lo storico dell'arte antifascista Ugo Monneret de Villard<sup>84</sup> del quale diventerà molto amico, fino ai più oscuri bibliotecari. In questo periodo, egli pubblicherà l'importante catalogo dei manoscritti arabo-islamici posseduti dalla Vaticana (1935), insieme ad altri saggi e ricerche sulla formazione delle collezioni orientali della biblioteca. Questo periodo pacifico viene drammaticamente concluso dalle leggi razziali del 1938 e, probabilmente, dalla morte di papa Ratti (10 febbraio 1939) che fino alla fine si era espresso energicamente contro razzismo ed antisemitismo<sup>85</sup>.

All'inizio del 1938, Gentile aveva messo fine alla collaborazione di Levi Della Vida con l'*Enciclopedia*, sopravvissuta al giuramento e anzi estesa alla correzione delle bozze, verosimilmente, per i buoni uffici di Nallino, i cui rapporti con Gentile si erano a loro volta raffreddati. Gentile convoca Levi Della Vida in quello che sarà il loro ultimo incontro e gli dice seccamente

<sup>80</sup> ASUR La Sapienza, *fasc. pers. GLDV*, Verbale della seduta del 11.01.1932.

<sup>81</sup> *GLDV, Note ...*, 1958 cit., p. 154, riprodotta in AMADASI GUZZO, *Un ricordo*, 2004 cit., pp. 199-200. Si tratta di un biglietto autografo «perché non ne rimanesse traccia negli atti».

<sup>82</sup> Come altre volte nelle *Note*, ne conosciamo l'entità: circa 1.600 lire nel suo punto più alto, poco più di 1.700 euro.

<sup>83</sup> *GLDV, Note ...*, 1958 cit., p. 157.

<sup>84</sup> *Ibid.*, pp. 162-163. Cfr. SILVIA ARMANDO, *Monneret de Villard, Ugo*, DBI, vol. 75, 2011. Il ritratto di De Gasperi «la cui posizione somigliava un po' alla mia, colla differenza che era molto più “di casa” di me in quanto cattolico, e viceversa, non avendo nessuna preparazione specifica, le sue mansioni erano molto più umili delle mie». A lui si avvicina «per la nostra comune qualità di vittime del fascismo», ammirandolo per il suo atteggiamento equanime e per l'accettazione serena della disgrazia, “senza recriminazioni né atteggiamenti eroici».

<sup>85</sup> EMMA FATTORINI, *Pio XI, Hitler e Mussolini*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 170-186.



che “non avevano più bisogno di me”, sorprendendosi della sua assenza di reazioni<sup>86</sup>. Nell'estate del 1938 muore Nallino, pochi giorni dopo la pubblicazione del *Manifesto per la difesa della razza*, preannuncio della legislazione anti-ebraica che sarebbe stata approvata all'indomani della *Kristallnacht* nazista. Il presidente dell'Istituto per l'Oriente, Amedeo Giannini, del quale Levi Della Vida ricorda l'intelligenza e la spregiudicatezza, lo incarica di scrivere il necrologio, negando che l'incombente campagna razziale possa fare da ostacolo, come invece avviene. Questo gli viene comunicato da Ettore Rossi<sup>87</sup>, docente di turco nella Scuola orientale e all'epoca redattore capo, che gli chiede, per conto di Giannini, di firmare con uno pseudonimo. Levi Della Vida risponde di non averne la minima intenzione e Rossi, “intelletto semplice e valoroso combattente nella prima guerra”, fascista per patriottismo, decide di pubblicarlo prendendosene la responsabilità, e ricevendo per questo una severa reprimenda dal partito<sup>88</sup>. È invece accolta con distacco da Levi Della Vida la destituzione dei docenti ebrei, anche di quelli fascisti. Fra questi ultimi vi è il suo successore alla cattedra di Ebraico della Sapienza, Umberto Cassuto, il quale aveva ritenuto “che il fascismo fosse la salvezza dell'Italia” e sarà costretto ad emigrare in Palestina.

La legislazione razziale segna per Levi Della Vida il punto di rottura con l'Italia. Nell'autunno 1939 s'imbarca per gli Stati Uniti, con destinazione la University of Pennsylvania a Philadelphia, dove resterà fino al 1945. Del racconto di questo primo soggiorno americano ricordo qui solo gli accenni ai rapporti, non semplici, con Salvemini e con la *Mazzini Society*. Il ritorno in Italia, mediato dalla Santa Sede, è subito amareggiato dal contatto con l'ambiente dei fascisti reintegrati nell'università, primo fra tutti Cardinali. Pochi sembrano ricordarsi chi egli fosse e il motivo per cui era andato via, ascrivendolo alle conseguenze delle leggi razziali<sup>89</sup>. L'avvicinamento al Partito d'Azione non gli restituisce la passione politica della giovinezza, mentre la mancata elezione ai Lincei, per intervento di Croce, segna la chiusura definitiva dei rapporti con il filosofo. Gravi problemi e lutti familiari, insieme alla morte di Buonaiuti e di Michelangelo Guidi, lo convincono a ritornare a Philadelphia, dove resterà fino al 1948.

## **9. “Un'enormità appena credibile”**

Rientrato definitivamente in Italia, Levi Della Vida terrà alla Sapienza di Roma la cattedra di Storia e istituzioni musulmane che era stata di M. Guidi, fino al 1956, quando, settantenne, sarà collocato fuori ruolo, ma ancora in servizio fino al 1961<sup>90</sup>.

In conclusione, a completamento della storia che è stata raccontata, una *cautionary tale* sulle conseguenze della mancata defascistizzazione dello stato italiano. Si tratta delle traversie della ricostruzione della carriera accademica di Levi Della Vida, funzionale al suo pensionamento: in una lettera del 31 marzo 1945 indirizzata al prorettore della Sapienza, il ministro dell'istruzione, il giurista Vincenzo Arangio Ruiz, antifascista non dissidente e amico di Levi Della Vida, ne chiedeva il reintegro con pieno riconoscimento degli anni dell'allontanamento dal servizio ai fini dello stipendio e della pensione. Successivamente al suo secondo ritorno da Philadelphia,

---

<sup>86</sup> *GLDV, Note ...*, 1958 cit., p. 166.

<sup>87</sup> BRUNA SORAVIA, *Rossi, Ettore*, DBI, vol. 88, 2017.

<sup>88</sup> *GLDV, Note ...*, 1958 cit., pp. 180-181.

<sup>89</sup> *Ibid.*, p. 219.

<sup>90</sup> Egli dichiara a più riprese di non aver voluto mantenere l'insegnamento per i cinque anni restanti, come era stato consentito ai pochi altri superstiti fra quanti il fascismo aveva esonerato.

nel 1948, una nuova comunicazione ministeriale (il ministro era allora l'antifascista Guido Gonella) attesta che stipendio e carriera gli sono stati mantenuti durante il periodo trascorso negli Stati Uniti<sup>91</sup>.

È nel 1961, all'uscita definitiva dall'università, che sorge un contenzioso con il ministero, all'epoca tenuto dal democristiano Giacinto Bosco, ex-cattedratico fascista reintegrato, che non solo gli contesta l'interruzione del servizio del 31 dicembre 1931, per la quale Levi Della Vida non avrebbe chiesto il "ricongiungimento" con il servizio prestato successivamente, ma soprattutto gli chiede di "rifondere all'erario" l'indennità di cui si è parlato, i circa 21.000 euro attuali che liquidavano i 18 anni di servizio precedente.

A questa richiesta Levi Della Vida rifiuta di sottostare, argomentando così:

Debbo dichiarare, Signor Ministro, di essere rimasto dolorosamente sorpreso nel constatare che il ministero della P.I. mostra d'ignorare che il servizio da me reso fino al 31 dicembre 1931 fu interrotto in seguito a dispensa da esso deliberata dal Consiglio dei Ministri del tempo per essermi io rifiutato di prestare giuramento di fedeltà al regime fascista, e che la indennità in luogo di pensione mi venne liquidata per non avere io allora compiuto i 20 anni di servizio richiesti per il diritto alla pensione (ne avevo compiuto 18). Il Ministero mostra altresì di ignorare che la mia riammissione in servizio avvenne in data 1.11.1944, ossia dopo la liberazione, con riconoscimento d'ininterrotta anzianità.

Che il non lieve sacrificio compiuto da me e da pochi altri colleghi (dei quali soltanto due rimangono con me superstiti) non abbia avuto alcun riconoscimento dal Governo della Repubblica è indubbiamente deplorabile e non sembra essere in armonia con i principii a cui il Governo stesso ha ripetutamente dichiarato d'ispirarsi. Ma che venga richiesta la rifusione di una somma che non corrisponde nemmeno a un'esigua frazione della perdita pecuniaria sofferta (a tacere degli altri danni materiali e morali conseguenti al prolungato allontanamento dall'università) per un motivo non certo disonorevole mi appare, Signor Ministro, un'enormità appena credibile.<sup>92</sup>

In seguito a tale contenzioso, Levi Della Vida dà vita a un ultimo atto di disobbedienza accademica, rifiutandosi di fare parte della commissione per un concorso all'Orientale di Napoli. Al ministro che ne sollecita la partecipazione (con un telegramma dove lo si chiama "Ledi della Vida"), egli risponde senza mezzi termini di non voler accettare la nomina ministeriale<sup>93</sup>. Per conoscere l'esito di questa vicenda burocratica, sarà certo opportuno consultare l'archivio del ministero della Pubblica Istruzione indisponibile al momento della redazione di questo saggio per motivi legati alla pandemia. Il fascicolo conservato nell'Archivio della Sapienza contiene però un'ulteriore comunicazione, del 27 settembre 1961, l'ultima in termini cronologici, inviata a Levi Della Vida dal rettore Ugo Papi, anche lui ex-cattedratico fascista, che lo informa che il Ministero gli avrebbe conferito una pensione provvisoria sulla base di 29 anni di servizio, poiché

l'interessato non ha ancora presentato la domanda di ricongiunzione dei servizi da lui effettuati al 31.12.1931, servizi che dettero luogo alla *liquidazione integrale* di una indennità in luogo di pensione.<sup>94</sup>

*Pervenuto in redazione il 6 ottobre 2021*

<sup>91</sup> Entrambi i documenti sono conservati in ASUR La Sapienza, *fasc. pers. GLDV*.

<sup>92</sup> ASUR La Sapienza, *fasc. pers. GLDV*, Lettera del 5.6.1961, indirizzata al MPI e, per conoscenza, al rettore.

<sup>93</sup> *Ibid.*, Telegramma del ministro Bosco a Levi Della Vida, 5.6.1961 e di Levi Della Vida al ministro, 11.6.1961.

<sup>94</sup> *Ibid.*, lettera di U. Papi a G. Levi Della Vida, 27.9.1961. Il corsivo è mio.

BIBLIOGRAFIA

- AMADASI GUZZO MARIA GIULIA, MICHELINI-TOCCI FRANCO (a cura di), *Giorgio Levi Della Vida, Visita a Tamerlano*, Napoli, Morano, 1988.
- AMADASI GUZZO MARIA GIULIA, TESSITORE FULVIO (a cura di), *Giorgio Levi Della Vida, Fantasmi ritrovati*, Napoli, Liguori, 2004.
- ARMANDO SILVIA, *Monneret de Villard, Ugo*, DBI, vol. 75, 2011.
- BALDINETTI ANNA, *Orientalismo e colonialismo. La ricerca di consenso in Egitto per l'impresa di Libia*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1998.
- BIROCCHI ITALO, LOSCHIAVO LUCA (a cura di) *I giuristi e il fascino del regime (1918-1925)*, Roma, RomaTrE-Press, 2015.
- BOATTI GIORGIO, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001.
- CARRETTO GIACOMO E., *Sapere e potere: l'Istituto per l'Oriente (1921-1943)*, «Annali della Facoltà di Scienze politiche di Cagliari», 9, 1983, pp. 210-229.
- CILIBERTO MICHELE (a cura di), *Croce e Gentile La cultura italiana e l'Europa*, Roma, Istit. Enc. It. Treccani, 2016.
- CRESTI FEDERICO, *Il Professore e Il Generale. La polemica tra Carlo Alfonso Nallino e Rodolfo Graziani sulla Senussia e su altre questioni libiche*, «Studi Storici», 45, 2004, pp. 1113-1149.
- DE NAPOLI OLINDO, *Roma val bene una messa: identità ebraica e fascismo in una vicenda degli anni Venti*, «Contemporanea», 16, 2013, pp. 581-611.
- FALCHERO ANNA MARIA, *Banchieri e politici. Nitti e il gruppo Ansaldo-Banca di sconto*, «Italia contemporanea», n. 146-147, 1982, pp. 67-92.
- FATTORINI EMMA, *Pio XI, Hitler e Mussolini*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 170-186.
- FROSINI VITTORIO, *Del Vecchio, Giorgio*, DBI, vol. 38, 1990.
- GABRIELI FRANCESCO, *Caetani, Leone*, DBI, vol. 16, 1973.
- GABRIELI FRANCESCO, TESSITORE FULVIO (a cura di) *Giorgio Levi Della Vida. Arabi ed ebrei nella storia*, Napoli, Guida, 1984.
- GIGLIOBIANCO ALFREDO, *Levi Della Vida, Ettore*, DBI, vol. 64, 2005.
- GIOVAGNOLI AGOSTINO, DEL ZANNA GIORGIO (a cura di), *Il mondo visto dall'Italia*, Milano, Guerini, 2005.
- GOETZ HELMUT, *Il giuramento rifiutato*, Milano, La Nuova Italia, 2000.
- GREGORY TULLIO, FATTORI MARTA SICILIANI DE CUMIS NICOLA (a cura di), *La Sapienza 1935-1985. Filosofi, università, regime. La Scuola di filosofia di Roma negli anni Trenta. Mostra storico-documentaria*, Roma, Istituto di Filosofia della Sapienza, 1985.
- LANZA CARLO, *De Francisci, Pietro*, DBI, vol. 36, 1988.
- LEVI [DELLA VIDA] ETTORE, *Manuale per Le Banche Popolari Cooperative Italiane*, Milano, Ed. Reggiani, 1886<sup>2</sup>.
- LEVI DELLA VIDA GIORGIO, *Guerra in tempo di pace*, «Il Paese», 23 settembre 1921, pp. 510-512.
- LEVI DELLA VIDA GIORGIO, *Letteratura scolastica. Ancora dei concorsi universitari*, «La Cultura», vol. 3, fasc. 3, 15.1.1924, pp. 130-134; in G. ROTA (a cura di), *Giorgio Levi Della Vida. Scritti giornalistici (1921-1922)*, 2013 cit., pp. 636-640.
- LEVI DELLA VIDA GIORGIO, *Note autobiografiche*, dattiloscritto [gennaio 1958 - 16 giugno 1958].
- MONINA GIANCARLO, *Il consenso coloniale. Le società geografiche e l'Istituto coloniale italiano (1896-1914)*, Roma, Carocci, 2002.
- MONTECCHI GIORGIO, *Formiggini, Angelo Fortunato*, DBI, vol. 49, 1997.
- MUSSOLINI, BENITO, *Opera omnia*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, vol. XVII, *Dal primo discorso alla camera alla conferenza di Cannes, 22 giugno 1921-13 gennaio 1922*, Firenze, La Fenice, 1955.

- PETRILLO, FRANCESCO, “*Excusatio non petita, accusatio manifesta*” *Giorgio del Vecchio e Giovanni Gentile: la sfortuna del giurista e la 'fortuna' del filosofo*, in I. Birocchi, L. Loschiavo (a cura di) *I giuristi e il fascino del regime (1918-1925)*, 2015 cit., pp. 351-373.
- ROTA GIOVANNI, *Gentile, gli ebrei e le leggi razziali*, in M. Ciliberto (a cura di), *Croce e Gentile La cultura italiana e l'Europa*, Roma, Istit. Enc. It. Treccani, 2016 cit., pp. 678-684.
- ROTA GIOVANNI, *Giorgio Levi Della Vida: Scritti giornalistici (1921-1922)*, «Atti dell'Accademia dei Lincei, Memorie», s. 9, vol. 33, fasc. 3, Roma, 2013.
- ROTA GIOVANNI, *Intellettuali, dittatura e razzismo di stato*, Milano, Franco Angeli, 2008.
- SALVATORELLI LUIGI, *La pazienza della storia. Carteggio (1906-1966)*, a cura di Maurizio Martirano, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2013.
- SORAVIA BRUNA, *Ascesa e declino dell'orientalismo italiano*, in A. Giovagnoli, G. Del Zanna (a cura di), *Il mondo visto dall'Italia*, 2005 cit., pp. 271-286.
- SORAVIA BRUNA, *Carlo Alfonso Nallino (1872-1938). Lineamenti di una biografia intellettuale*, «Studi Magrebini», n.s., 8, 2010, pp. 9-24.
- SORAVIA BRUNA, *Guidi, Ignazio*, DBI, vol. 61, 2004.
- SORAVIA BRUNA, *Guidi, Michelangelo*, DBI, vol. 61, 2004.
- SORAVIA BRUNA, *Levi Della Vida, Giorgio*, DBI, vol. 64, 2005.
- SORAVIA BRUNA, *Rossi, Ettore*, DBI, vol. 88, 2017.
- SPINOSA ANTONIO, *Mussolini*, Milano, Mondadori, 2017.
- TURI GABRIELE, *Il progetto dell'Enciclopedia Italiana: l'organizzazione del consenso fra gli intellettuali*, «Studi Storici», 13, 1972, pp. 93-152.
- VALABREGA PAOLO, *I dodici professori che non hanno giurato*, in Francesca Ferrara, Livia Giacardi, Miranda Mosca (a cura di), *Associazione Subalpina Mathesis - Conferenze e Seminari 2014-2015*, Torino, KWB, 2015, pp. 17-30.



Fig. 24. Giovanni Gentile (1875-1944)